



Incertezze sulle accuse a Touil Il 18 marzo il giovane era a Milano

Un terrorista a lezione d'italiano

Un errore grave

L'Isis sta vincendo la guerra in Siria

È chiaro che ci siamo sbagliati sulla primavera araba, perché non tutte le rivolte di piazza erano le stesse e non tutte hanno comportato un miglioramento delle condizioni della popolazione come pure si sperava. Un conto erano gli stati nazionali, un altro le dittature, un terzo i regimi che ne restavano immuni. Da occidentali abbiamo pensato di poter interpretare semplicemente fenomeni complessi e diversi con un nostro metro, convinti che la "liberazione", quale noi la interpretiamo dai tempi della rivoluzione francese in avanti, disponesse di una matrice unica ed inconfondibile. Non è così, c'è anche una libertà che non serve a niente in termini di diritti civili, in quanto è il frutto di una uguale oppressione, quella religiosa. I valori occidentali non sono nemmeno lontanamente assimilabili a quelli che vediamo nel mondo arabo. L'Egitto, caduto Mubarak, stava per diventare una repubblica fondamentalista, la Libia è un caos primordiale e se la Tunisia è il paese che più ci assomiglia nelle istituzioni che si è date, resta evidente la minaccia terroristica che le si rivolge e che inizia a guardare persino a noi. Ma di tutti, l'errore più grave, lo abbiamo commesso in Siria, dove l'Is è nato ed è nato sfruttando la ribellione contro Assad. Il regime di Assad è uno dei più dispotici ed odiosi che si siano mai visti in medio oriente, ma ora che è prossimo alla disfatta, Palmira, è caduta, le conseguenze possono essere tragiche per l'intera regione. Perché dalla Siria all'Iraq, il califfato continua a conquistare posizioni, Mosul, Ramadi, Palmira. A questo punto Baghdad e Damasco, sono alla portata e se mai dovessero cadere, l'Is avrebbe vinto la guerra che non avrebbero persa il regime baath e il suo protettore iraniano, ma direttamente noi occidentali, incapaci di accorgerci in tutti questi anni, di che cosa davvero stesse succedendo. I primi che farebbero bene a farsi delle domande sono gli Stati Uniti d'America. Per ora non hanno saputo nemmeno darsi le risposte. **Segue a Pagina 4**

Abdel Majid Touil, il 22enne marocchino arrestato per la strage a Tunisi sarebbe stato in Italia sia nel giorno della strage che in quelli precedenti e successivi. Questo per lo meno sulla base dei registri della scuola frequentata da Touil e alle testimonianze dei docenti. Touil risulterebbe presente alle lezioni di giovedì 19 marzo e di quelli di lunedì 16 e martedì 17 marzo. Non il 18 però. Un quadro che appare comunque compatibile, secondo gli inquirenti, con la sua presenza nel nostro Paese quando si è verificata la strage a Tunisi. Restano le verifiche da fare per capire se Touil abbia avuto o meno un ruolo nella pianificazione e nella preparazione dell'attentato e di quale tipo e da dove. Dalla richiesta di arresto tunisina si evincono, per il momento, soltanto i titoli di reato di cui è accusato Touil, tra cui l'omicidio volontario e la partecipazione ad attività terroristica internazionale. Nul-

la viene invece detto sulle fonti di prova che dovrebbero corroborare l'accusa. Non è chiaro neppure se a Touil venga contestato il ruolo di esecutore dell'attentato oppure un supporto logistico, ipotesi, quest'ultima, compatibile con la sua presenza in Italia il giorno della strage. Quanto all'identità del ragazzo, gli investigatori sono in attesa di comparare le impronte prese al momento dell'arresto con quelle eventualmente in possesso delle autorità marocchine e tunisine. Gli inquirenti hanno attivato anche canali di contatto con il Marocco, Paese d'origine del 22enne. I famigliari di Abdel Majid Touil hanno mostrato ai cronisti un quaderno con una quarantina di pagine scritte con una calligrafia incerta, e molte fotocopie. Sono le lezioni di italiano del corso che il 22enne frequentava in una scuola della zona. Gli appunti partono dai primi di marzo e arrivano fino ai primi di aprile. C'è la pagina del 19 marzo.

All'Eurogruppo si sono stufati Troppe le ambiguità di Tsipras

Atene rischia di non passare l'estate

È tale lo stato d'incertezza che contraddistingue i rapporti fra l'Ue e la Grecia che i capi di governo europei, riuniti a Riga, preferirebbero non affrontare la questione. L'impressione comune è che Atene prenda tutti in giro, grandi promesse, nessun fatto concreto. Wolfgang Schäuble, il ministro delle Finanze tedesco, da tempo ha perso la pazienza ed è tornato dire che il default per la Grecia diviene sempre più probabile. La novità è che Schäuble è ancora morbido rispetto alla prese di posizioni dei Paesi baltici, del Portogallo, della Slovenia e persino della Francia. Tutti si sentono vittima di un ricatto vero e proprio. A quattro mesi dall'inizio dei negoziati non c'è ancora una proposta coerente della Grecia, né dal punto di vista economico né da quello politico. A questo punto nemmeno si comprendono quali siano le richieste del ministro greco Yanis Varoufakis. Dire che il ministro di Syriza sia ambiguo è un eufemismo. Se la Bce si mantiene prudente, i vincoli non aiutano Atene. Il governo greco è arrivato ad ammettere pubblicamente che il tempo a disposizione è finito. Il 5 giugno non avrà le risorse per pagare il debito al Fondo monetario. Il sistema pensionistico di Atene non è più soste-

nibile, tanto che Tsipras vorrebbe revocare il taglio delle tredicesime ai pensionati introdotto dal precedente governo, nonché annullare la clausola del pareggio di bilancio per gli schemi pensionistici che in passato avevano usato generosi sussidi pubblici. Bisognerebbe per lo meno chiudere le finestre di prepensionamento e alzare l'età effettiva con cui si finisce la propria esperienza lavorativa. Ma anche qui siamo solo alle intenzioni. Quando in materia di lavoro, Tsipras non fa nessun passo avanti. Vuole difendere il salario minimo a 751 euro e reintrodurre i contratti collettivi che proteggono i lavoratori da licenziamenti non individuali. La solfa del governo ateniese è sempre la stessa: cancellare le sofferenze inflitte dall'eccesso di austerità fiscale imposto dalla Troika. A Bruxelles si sono stufati. Anche perché c'è un problema del rapporto tra deficit e crescita. Di sicuro Atene chiede che la crescita sia la variabile indipendente e che il deficit sia residuale, ma viste le prime misure unilaterali di spesa del nuovo governo, i creditori si sono preoccupati. Di questo passo resterebbero gabbati. Prima dell'autunno, non si vede come si possa risolvere un contenzioso di questa portata. Solo che la Grecia non passerà l'estate.

Ainis sul Corsera

La concentrazione dei poteri in Repubblica

Michele Ainis ha scritto giovedì sul "Corriere della sera" un articolo piuttosto considerevole, sul conflitto che si prosegue fra politica e giustizia. Lo scontro è molto più gravoso di quello che pure conosciamo dai tempi di Mani Pulite, perché se l'Associazione nazionale magistrati critica il governo per la riforma della giustizia, la Corte dei conti denuncia i ritardi nell'attuazione della legge Delrio, il Consiglio superiore della magistratura polemizza sulla misure anticorruzione. Poi c'è la sentenza della Consulta che sulla previdenza mette a rischio i conti pubblici. Un disastro relazionale vero e proprio. E meno male che c'è Renzi e non Letta o Berlusconi, ovvero una leadership potente, che dovrebbe essere in grado di colmare quel vuoto legislativo in cui la giustizia si sente in dovere di colmare fin dal 1992. Allora Ainis teme che qui non siamo più di fronte ad una congiuntura sfortunata, per cui appunto si era affidata il governo alle mani di un Craxi o di un Berlusconi, per cui era inevitabile una reazione istituzionale, ma proprio di fronte ad una "malattia degenerativa". La causa? Semplice non essere mai riusciti in tutti questi anni di venire a capo dei problemi del paese, dalla crisi economica che colpire i ceti più deboli, al deficit di Stato. I giudici sono sentinelle dei diritti, e noi qui restiamo solo più con i doveri. Questa analisi compiuta da Ainis è sicuramente corretta ma ancora negli standard della comune elaborazione. Il vero salto di qualità del ragionamento è quando Ainis ci ricorda semmai che i diritti costano e non soltanto quelli sociali in senso stretto, come sanità, istruzione e previdenza. Perché anche le libertà tradizionali sono oramai a rischio. La crisi economica a contrario di chi credeva che ci avrebbe presto liberato dallo Stato e dai suoi produttori, mette a rischio la democrazia e la nostra stessa sussistenza. Quindi bisogna chiedersi quanti diritti possiamo ancora permetterci. C'è poco da stare allegri. Voglio la libertà d'informazione? sacrifico la privacy. Difendo le cavie animali, disarmo la ricerca medica. A voglia Ainis ad invitare il potere politico a mostrare una qualche maggiore sensibilità giuridica. È che qui invece la separazione dei poteri finisce con il venir messa a rischio. Ne abbiamo già discusso con Ainis, ricordandogli, però, che la separazione dei poteri era richiesta liberale, in tempi di assolutismo. In tempo di repubblica, i poteri si concentrano.

Abdel dagli occhi azzurri

Abdel Majid Touil è un ragazzo tranquillo, un bravo ragazzo. 22 anni, viso tondo, occhi miti. La madre lo difende a spada tratta. Non frequenta moschee vicine al fondamentalismo, che pure ce ne sono, né mussulmani o altri che hanno problemi con la giustizia. Se vai a sfogliare gli archivi, polizia di Stato, finanza carabinieri, non c'è nessun reato a carico di Abdel Majid Touil, "Abdallah", come lo chiamano i famigli. Se uno prende la documentazione sui suoi coetanei che hanno fatto la strage di Charlie Hebdo, ne legge di cotte e crude. Prima di un terrorista dovrebbe essere il mago silvan. Perché il 16 marzo c'è la sua firma di presenza ad una scuola di abilitazione che frequenta a Gaggiano nell'hinterland milanese. Poi c'è anche il 19. Per cui se il 17 fosse sceso in Tunisia non si sa come, il 18 sarebbe dovuto rientrare in aereo e magari paracadutarsi per andare a porre la sua firma sul registro. E se la firma non fosse la sua perché proprio il buco del 18? Nel caso qualcuno avesse firmato per lui era la cosa migliore da fare, quella di assicurare la sua presenza in quel giorno, tanto che tutti i famigliari di Abdullah giurano che il ragazzo non si fosse mosso dal comune. L'unico problema è che Abdel non doveva restare in Italia. C'era giunto illegalmente con un barcone il 17 febbraio ed aveva un decreto di espulsione. Per cui come si fa a sostenere che a parte questo dettaglio, l'immigrazione clandestina, sia tutto in regola?

Qualcosa non torna

Curioso caso che una madre con un figlio entrato illegalmente in Italia vada a denunciare lo smarrimento del passaporto del ragazzo. Curioso anche che uno entrato illegalmente da noi smarrisca proprio il passaporto. Comunque questo è stato il fattaccio che ha fatto iniziare l'odissea di Abdel, da noi semplice immigrato clandestino, a Tunisi, pericoloso terrorista. Al che non è tanto di mettersi a disquisire se Abdel possa avere una doppia personalità, o se per caso la polizia tunisina sia in vena di abbaglia, o peggio, quanto di capire se le autorità italiane abbiano una qualche idea degli immigrati irregolari presenti nel paese. Non diciamo di mettersi a cercarli per sapere se sono rientrati nel loro paese di origine o meno, o di inseguirli quando scappano. Non ci pensiamo nemmeno, ma semplicemente di trasmettere alle autorità dei paesi di provenienza le generalità dei nuovi arrivati. Ma le generalità sono false, e facciamo allora che ogni immigrato arrivato nel nostro paese senza documenti di identità comunque non possa entrare. Questo è il punto che va chiarito. Cosa succede se un immigrato non ha un documento di identità che ne stabilisce generalità e provenienza? Abdel comunque aveva addirittura il passaporto. E qui allora una nuova domanda: la polizia italiana, lo sapeva che il ragazzo aveva un passaporto?

Quegli immigrati che ci prendono in giro

“Omicidio volontario con premeditazione, cospirazione al fine di commettere attentati contro la sicurezza interna dello Stato e commettere un attentato allo scopo di mutare la forma di governo, incitare la popolazione ad armarsi l'una contro l'altra e provocare disordini sul territorio tunisino, sequestro di persona a mano armata, partecipazione ad addestramento militare all'interno del territorio tunisino al fine di commettere reati terroristici, utilizzo del territorio della Repubblica al fine di reclutare e addestrare persone per commettere atti terroristici”.



Se Abdel è davvero un bravo ragazzo, a Tunisi sono malati di mente. Tre giorni fa un consigliere del governo libico denunciò che i terroristi dell'Is stanno partendo per l'Italia sui barconi. Il governo ci spiegava che i terroristi non viaggiano sui barconi, si prendono l'aereo. Non contestiamo l'obiezione contestiamo il metodo, perché invece di escludere le possibilità di come possa diffondersi il terrorismo, occorre prevederle tutte, anche che arrivino a nuoto, perché no sui barconi. Chi avrebbe immaginato mai che un commando di al Qaeda dirottato un aereo lo trasformasse in una bomba contro New York? Eppure è accaduto. È più semplice che un terrorista arrivi sui barconi. È vero la polizia l'ha fermato. Ma anche qui il problema è un altro. Non doveva stare in Italia. Se non c'era la casistica della denuncia del passaporto fatta dalla madre, Abdel poteva nascondersi nel milanese finché gli pareva, andare a tornare a suo piacimento e noi fessi convinti che magari fosse stato espulso. Non ci metteremo a chiedere le dimissioni di Alfano, ma almeno il ministro degli Interni si renda conto che gli immigrati islamici ci prendono in giro e noi li lasciamo fare.

Una giornata particolare

Bisogna avere rispetto per la classe di Agnese Landini, per gli studenti di quella classe e per la signora, che insomma è la moglie del premier, se non fosse un comune cittadino come gli altri. E noi ne abbiamo moltissimo, anzi abbiamo persino rispetto per il premier, che pure non ci convince sempre. Solo che questa vicenda della scuola superiore Balducci di Pontassieve, ci se ne è acorti a preso un po' la mano agli organi di stampa ed effetti presenta dei lati singolari e avvincenti che non si possono proprio ignorare, sempre con il dovuto rispetto a tutte le figure che abbiamo citato. Dopo che è stato annullato il test Invalsi nella classe seconda B, si è compreso con chiarezza, che gli studenti hanno deciso di architettare un gesto ostile nei confronti del premier che è marito di una loro insegnante, organizzato attraverso il passaparola e su facebook. Il "Corriere Fiorentino" si è scatenato nella ricostruzione di quella memorabile giornata, una giornata particolare, la giornata anti renzi. "Volevamo mandare un segnale al marito - ha spiegato un ragazzo - e quale modo migliore avevamo se non boicottare gli Invalsi di italiano della professoressa Renzi?". Non aspettatevi dai ragazzi grandi elaborazioni strategiche. Più che alla riforma della scuola, loro non sopportano i test "un'inutile perdita di tempo", l'hanno definita, che vorrebbero fosse eliminata dal governo. Allora visto che il premier merita rispetto, la moglie del premier merita rispetto, i ragazzi meritano rispetto, ma allora ascoltiatoli ogni tanto questi ragazzi. Anche perché, come si capisce, hanno il pregio di sapersi far sentire.

Lasciate che i ragazzi vadano dal preside

Escludete che Renzi o la signora Renzi, se la siano presa con i ragazzi che si sono messi a scarabocchiare i test ridicolizzando moglie e marito in una sola occasione in tutta Italia. Renzi e la signora Renzi, sono



comprensivi e capiscono perfettamente che i ragazzi sono ragazzi. Mai si metteranno ad escogitare una qualche punizione che magari potrebbe essere considerata come vendicativa. Lasciate che i ragazzi vadano dal preside, Giulio Manucci. Ci penserà lui a punirli severamente. Al primo consiglio di classe questi teppisti vedranno cosa vuol dire fare gli spiritosi con la moglie del presidente del Consiglio. Pensassero alle loro madri piuttosto, che le vedranno correre a scuola strappandosi i capelli per cercare di risparmiare i provvedimenti che saranno presi. Sia chiaro non si tratterà di un intervento sanzionatorio. La scuola non è una caserma, ed è compito dei docenti capire le ragioni del dissenso di questi ragazzi. Una volta che saranno capiti, la loro vita sarà un inferno, potrebbero anche escludere di ottenere la promozione a fine anno e la cosa migliore per loro è cercarsi proprio un'altra scuola. Anzi se volete un consiglio, lasciatela proprio la scuola a questo punto, andate a lavorare nelle officine o nei campi. Avrete maggiori possibilità di sopravvivenza in futuro. Adesso siete già morti.

Comunque gli tirano le pietre

Se vi sentite una rabbia repressa addosso, e capite che il momento di liberarla, con urla, insulti e magari minacce rivolte a qualcuno, bene procuratevi l'indirizzo di Stefano Fassina. Sono anni che l'esponente del Pd fronteggia contestazioni di piazza di cui nemmeno si capiscono le ragioni. Uno a vedere il curriculum penserebbe che è il deputato più odiato. Il popolo tutto ce l'ha con Fassina, appena lo vede gli da addosso. Perché uno poteva anche credere che gli operai dell'Alcoa nel 2012 lo fischiassero e le prendessero a male parole perché era il responsabile economico del Pd, ed il governo del Pd, guidato da Letta stesse per metterli sulla strada. Ma quando vedi che se la prendono con Fassina i precari, i professori, gli studenti con cui Fassina vorrebbe essere solidale, è oramai una realtà il deputato sta sul culo a tutti. Guardatelo correre in piazza del Pantheon, dieci giorni fa, alla manifestazione indetta dai sindacati della scuola contro il disegno di legge all'esame della Camera. Fassina è pienamente d'accordo con loro, gli porta piena solidarietà, vuol far sapere che in parlamento possono contare su di lui, per cui si presenta pieno di buoni sentimenti e di sincero spirito collaborativo e quelli? Appena lo vedono: Fassina vattene a casa! E forse che Fassina non si è espresso chiaramente contro la riforma della scuola alla Camera, non ha fatto battaglia in aula arrivando ad invitare il ministro Giannini a dimettersi? Ma nessuno più di Fassina può vantare il titolo di essersi opposto con tutte le sue forze, fino allo stremo contro un progetto di riforma della scuola raccapricciante che farà rimpiangere la riforma Gentile per secoli. E quindi Fassina si sarebbe meritato pure un'ovazione appena messo fuori il suo timido musetto da Montecitorio per mostrarsi alla folla impegnata in un sit in contro la riforma. Ma niente appena Fassina è salito sul palchetto per parlare ai manifestanti quelli si sono messi ad inveirgli contro: "fuori dal Pd, fuori dal Pd".

La riforma dello Stato di famiglia 19 maggio 1975 una svolta per l'Italia Oronzo Reale ministro dello stato di diritto

La riforma dello Stato di famiglia introdotta in Italia nel 19 maggio 1975 portò la società italiana allo stesso livello degli altri Paesi dell'Europa occidentale. I ruoli familiari tra uomo e donna vennero parificati giuridicamente liberando la figura femminile dai vincoli di subordinazione al marito esistenti ancora sotto il fascismo. Venne abrogato l'istituto della dote, riconosciuta ai figli naturali la stessa tutela prevista per i figli legittimi, istituita la comunione dei beni come regime patrimoniale legale della famiglia. Furono riviste le norme sulla separazione e la patria potestà venne sostituita dalla potestà di entrambi i genitori. Fino alla prima metà del '900 la famiglia italiana era un'istituzione gerarchica, che replicava in miniatura lo Stato autoritario, dove al padre o al marito veniva assegnato il compito di guidare il nucleo domestico. Per la donna, quale che fosse il censo o il livello culturale, era previsto un ruolo di compagna e madre soggetta alla decisione della figura maschile di riferimento. Il fascismo rafforzò poi il mito della famiglia tradizionale, obbligando i genitori a educare i figli secondo i criteri ideologici del regime. La riforma portò la sua firma. Fu Gianna Radiconcini qualche anno fa che collaborò a lungo con Reale e di cui era amica, a raccontarci che uno dei suoi crucci era di venir ricordato per la legge sull'ordine pubblico che porta il suo nome e non per la riforma dello Stato di famiglia a cui pure teneva moltissimo. Non che Reale, dovendo fronteggiare una situazione di ordine pubblico drammatica, alla vigilia del terrorismo, disconoscesse la sua legge. È che non era pienamente convinto della sua utilità e comunque sperava di poterla superare presto appena l'Italia fosse uscita da quello stato di assedio. Era convinto invece, che, nel suo lungo percorso politico, la riforma del diritto di famiglia, assumesse un rilievo di maggiore importanza, caratterizzandone, non solo le idealità ed il carattere che gli erano propri, ma

dando un segno tangibile del progresso della nostra società. Del resto già nel 1968, da ministro della Giustizia, Reale aveva presentato un disegno di legge per abrogare le attenuanti per il cosiddetto delitto di onore. Le quali saranno poi abolite soltanto nel 1981. Le questioni di sicurezza dello Stato, furono dovute all'urgenza, quelle del diritto, erano dettate dalla passione politica. Approdato all'università di Roma dopo la fine della Grande Guerra, Reale fu da subito avversario del fascismo dirigendo, sino alla soppressione dei partiti, la federazione dei giovani repubblicani. Di famiglia mazziniana, il fratello maggiore, Egidio, si rifugiò in Svizzera, Oronzo rimase in Italia sorvegliato a vista dalla polizia fascista. Verso la fine della guerra, fu tra i fondatori del Partito d'Azione e concluse quell'esperienza, tornò insieme ad Ugo La Malfa nella vecchia famiglia repubblicana. L'organizzazione del Pri fu la sua principale attività di quegli anni. Se il partito si sviluppò a livello nazionale in maniera radicata, il merito fu suo. Terminata l'era di De Gasperi, nel 1953, il Pri si propose lo spostamento a sinistra dell'asse politico italiano, preoccupandosi dell'ingresso dei socialisti nel governo. Reale fu ancora accanto a La Malfa in contrapposizione a Randolfo Pacciardi, in anni difficilissimi. La realizzazione del diritto di famiglia premiò tanti sforzi, il momento migliore di una politica tanto contestata all'interno del partito e che sul piano della pubblica amministrazione si sarebbe rivelata un fallimento. Reale sostenne ancora La Malfa nell'ultimo tentativo di governo tripartito volto a rinnegare fundamentalmente la politica svolta con il Psi. Sarebbe rimasto deluso dal vedere come gran parte della stampa, a 40 anni dall'introduzione di una riforma da lui considerata fondamentale, abbia dimenticato di citarlo come il suo estensore e principale autore. Non noi, che per quel che possiamo, vorremmo onorarne in questo anniversario la memoria nel modo migliore.

Sepolto tra gli scaffali



Il libro di Maria Grazia Malchionni, "Oronzo Reale", Marsilio 2000, merita di essere letto per cogliere lo sguardo ironico che il leader repubblicano rivolgeva alla sua esperienza passata nel Partito d'Azione. La vita breve di quel raggruppamento così significativo politicamente al punto di poter esprimere persino un presidente del Consiglio si ruppe anche e soprattutto perché composto prevalentemente da intellettuali troppo orgogliosi e litigiosi per accettare i sacrifici e la disciplina necessari alla vita di una forza politica. Tanto che quasi tutti i suoi principali esponenti si diressero verso altre famiglie dove poter esprimere al meglio la loro personalità o si ritirarono negli studi. Per quanto l'autrice sia ovviamente ammirata da una personalità tanto notevole quale quella di Reale, si chiede come fosse possibile la scelta di militare comunque in un piccolo partito ed ha come il dubbio se fosse poi il caso che la vita politica italiana subisse i condizionamenti di una formazione numericamente così irrilevante. Per la verità bisognerebbe chiedersi il contrario e se cioè i grandi partiti di massa, che hanno dominato la vita italiana, siano riusciti a dare qualche risposta utile alle crisi del Paese, una volta che si sono emancipati dal confronto dialettico con i partiti minori.

Guai a chi tocca le tartarughe di Kim

Sarà pure come ha detto il senatore Razzi che lo zio di Kim Jong un sta benissimo, che nessuno lo ha ucciso a cannonate e che appena sarà a Pyongyang correrà ad omaggiarlo, ma questa volta almeno le minacce che il leader nord coreano ha proferito sono ufficiali, diffuse dal quotidiano Rodong, organo del Partito comunista. Kim Jong un ha visitato un allevamento di tartarughe a Taedonggang, vicino alla capitale, ed è rimasto talmente insoddisfatto dalle condizioni dell'impianto da parlare di "gravi conseguenze" per i dipendenti. La vita umana magari in Nord Corea conta poco, in compenso non scherziamo con quella delle tartarughe. Kim ha detto che gli operai hanno "fallito", non comprendendo l'importanza dell'impianto mancando di riguardo nei confronti del progetto voluto dal padre Kim Jong Il. Ad esempio la fattoria non ha neppure uno spazio dove insegnare la storia rivoluzionaria, e si che le tartarughe sono ghiotte più dell'insalata. Poi ci sarebbero anche le aragoste. Kim si è lamentato che i dipendenti del centro non sono stati in grado allevare neppure quelle. Una manifestazione di incompetenza e un metodo di lavoro irresponsabile. Non si tratta di animalismo. Le tartarughe d'acqua dolce sono consumate insieme ad una zuppa e i nordcoreani le ritengono una prelibatezza. Nei piani del regime devono essere offerte, insieme ai prodotti ittici, in occasione dei festeggiamenti del settantesimo anniversario della nascita della Repubblica, il prossimo Ottobre. Da qui il disappunto di Kim perché se l'allevamento non sarà in grado di rispettare la tabella di marcia invece di aragoste e tartarughe i fedeli comunisti saranno costretti a cibarsi dei dipendenti incapaci.

La solitudine di un grande leader

Soltanto un uomo sensibile come il senatore Razzi riesce a comprendere il senso di solitudine che accompagna un grande leader. Kim Jong fra tutti i suoi soldati rimane un uomo con una tremenda responsabilità sulle spalle. Il suo meraviglioso paese, la Corea del Nord non è per niente amata nel mondo. Anche i cinesi, oramai la guardano con sospetto e di cubani, di cui non ci si è mai fidati si sono avvicinati agli odiati yankee, quanto ai russi, da tempo ci si è messa una pietra sopra. Tale è lo sconforto per questo giovane leader che l'unica cosa che può tirargli su il morale è quella di minacciare il mondo. Un ragazzino viziato lo farebbe con i suoi carriarmati mossi su un plastico in scala ridotta. Kim pensa invece di poter miniaturizzare le armi nucleari, un processo che gli consentirà di installare le testate atomiche sui suoi missili. Allora si che avremo ragione di tremare per non aver compreso l'oscura potenza del regime nordcoreano. È da tempo che Pyongyang ha cominciato a miniaturizzare i suoi strumenti di attacco nucleare e ora la potente Commissione Difesa Nazionale con un comunicato diffuso dalla Kcna, ha fatto sapere che sono pronti. Tanto per far capire che non si scherza il regime ha pensato bene di annullare il previsto viaggio del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Nessuna spiegazione per questo cambiamento dell'ultimo minuto, tanto che Ban già a Seul ha ritenuto questa decisione di Pyongyang "profondamente deplorabile". Ban avrebbe dovuto visitare domani il complesso industriale nella zona del Kaesong, gestita insieme da entrambi i paesi, a pochi chilometri a nord del confine. Il complesso industriale di Kaesong è uno dei pochi simboli di riconciliazione: avviato nel 2004, vede la combinazione di manodopera a basso costo del Nord (oltre 30.000 lavoratori) e gli investimenti del Sud (sono più di 120 le aziende coinvolte), ed è la fonte principale di Pyongyang per la raccolta di valuta estera, dato che tutte le operazioni sono effettuate in dollari. Ban sarebbe stato il primo leader delle Nazioni Unite a visitare la Corea del Nord in più di vent'anni. In compenso continua a recarsi Razzi, probabilmente con il nome che si ritrova i nord coreani contano di miniaturizzargli un missile sul testone.

LA VOCE^{on-line}
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Appuntamenti con Niccolò Rinaldi a Pisa e Firenze

22 MAGGIO, ORE 16-19

PISA, FESTIVAL NAZIONALE DELLE CULTURE 2015

Università di Pisa, dipartimento di Scienze Politiche, via Serafini 3

Corso di formazione su identità culturale e costruzione dell'immaginario collettivo, a cura di Serena Gianfaldoni, con Patrizia Magnante, Università di Roma, Presidente Società Italiana di Sociologia: "Un dialogo da costruire per un caso umanitario, politico e militare irrisolto", presentazione di "Notte a Gaza", Millelire Stampa alternativa 2015.

23 MAGGIO, ORE 17

FIRENZE, FESTA POPOLARE DI RESISTENZA

Piazza Tasso

Incontro dibattito sulla cittadinanza in Oltrarno intorno al libro "Anatomia di una strada - via de' Serragli", Festina Lente 2013, di Niccolò Rinaldi, coordina Maria Pia Passigli.

25 MAGGIO, ORE 16.30

PISA, FESTIVAL NAZIONALE DELLE CULTURE 2015

Mondo Stazione, piazza della Stazione 12

L'Africa di ieri, oggi e domani: presentazione di "L'invenzione dell'Africa", edizioni la meridiana, 2005, di Niccolò Rinaldi. Con Hamed Habouss, Università di Napoli, Presidente dell'Osservatorio Studi Internazionali sul Mediterraneo; Said Taibi; Fondatore di Unità Migranti Italia; Bridget Fomundam, Associazione camerunense; Anna Maria Mengue, ong Mbengono Guinea Equatoriale; Serena Gianfaldoni, Università di Pisa e Direttrice Festival Nazionale delle Culture.

Un errore grave

L'Isis sta vincendo la guerra in Siria

Segue da Pagina 1 L'Is è nato in Siria, per la semplice ragione che la Siria è ha maggioranza sunnita mentre l'Iraq è sciita. Dunque è difficile che le sue milizie possano davvero prendere Baghdad e poi tenerla, ma vi riuscirà, se la strategia americana confida di far combattere gli sciiti senza esperienza militare contro i sunniti che servivano Saddam e stavano nell'esercito prima di essere epurati dai loro avversari. È il Pentagono ad averci insegnato che le guerre non si vincono con l'aviazione, ma con le truppe a terra. E cosa ha fatto Obama? Ha ritirato le truppe e mandato gli aerei e ora sta guardando l'Is diffondersi come l'olio versato. Alla Casa Bianca si sono riuniti in Consiglio di Guerra. Il punto è che l'amministrazione nega l'emergenza, quanto in verità siamo solo a cento chilometri da un disastro, quale la distanza che separa Ramadi da Baghdad. Fortunatamente Palmira è a più del doppio da Damasco. Il direttore della voce Repubblicana Pasquale Bandiera sulla base delle notizie della guerra in Vietnam nel 1968, era convinto che gli americani l'avrebbero vinta facilmente. Noi, a leggere le carte dovremmo oggi dire che continuan-

do così sono senza speranza. Perché la storia non ci dia ragione, l'America deve cambiare strategia e farlo subito. Quanto all'Europa stendiamo un velo pietoso. Ci pensa Mogherini alla politica estera del nostro continente.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

Cari Amici,

la Direzione Nazionale del PRI è convocata per il giorno sabato 23 maggio 2015 alle ore 9.30 presso la sede di Via Euclide Turba n.38 Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Situazione politica;
2. Iniziative formali da assumere in tutte le sedi abilitate e preposte per la tutela del nome e del simbolo dei Repubblicani Italiani del PRI;
3. Iniziative organizzative esterne del PRI;

4. Informativa sulla presenza del Partito alle prossime consultazioni elettorali;
5. Situazione organizzativa territoriale del PRI;
6. Vari e ed eventuali.

Data la particolare importanza dei punti all'ordine del giorno, ho ritenuto utile estendere l'invito a partecipare ai lavori anche ai Segretari di Consociazioni Provinciali e di Unioni Comunali. In relazione al punto 2 all'ordine del giorno, quanto prima provvederò ad inoltrare una nota elaborata dalla professoressa Memmo.

Cordiali saluti,

Saverio Collura - Coordinatore Nazionale PRI



@CoordNazPRI

Il Coordinatore Nazionale del PRI, Saverio Collura, ha attivato un profilo Twitter denominato "Collura PRI - @CoordNazPRI".



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica